

Milano - Sabato 2 Settembre 2023

Galleria, vecchie industrie

e nuovi palazzi verticali

Se Milano è «trasparente»

di Giacomo Valtolina

Il vetro protagonista urbano tra passato e futuro

Tra i grandi protagonisti dello sviluppo verticale milanese (e non solo), oltre a denaro, acciaio e calcestruzzo, c'è il vetro. Un materiale sperimentale ed espressionista nelle sue prime declinazioni architettoniche, via via diventato sinonimo di avanguardia tecnologica, quasi una «pelle» degli edifici che avvolge, attorno agli elementi strutturali. E così si può tracciare una cronologia progettuale cittadina, simbolica del tempo e del contesto, e della grande capacità di Milano di ispirarsi ai modelli internazionali, anche in epoche di chiusure identitarie, dall'Ottocento al ventennio fascista, fino alle forme della modernità.

Andando a ritroso nel tempo è il caso di prendere esempi più recenti degli anni Duemila, la grande corsa verso il cielo, da Citylife a Porta Nuova, che del vetro hanno fatto un segno distintivo permeabile nella sua capacità di ricucitura — di contesti urbani, di interni e di esterni, di relazioni con la luce —, passando per progetti di diverso genere: le università (la Bocconi), i negozi (l'Apple store di piazza Liberty), i centri direzionali (uffici e sedi d'azienda) e i palazzi culturali (la Fondazione Prada, gli Arcimboldi). Alcuni itinerari organizzati dall'Ordine degli architetti per la Glass week aiutano a fotografare la presenza dell'elemento. Spiega Margherita Sossi, architetto-guida, per l'occasione: «Il vetro dà alle architetture caratterizzazioni estetiche e funzionali, una ricerca simbolica e fisica che dialoga con le prestazioni richieste». Un materiale intorno a cui costruire è oggi diventato un materiale di pura costruzione. Se Milano è ormai antica terra d'industria, il recente recupero delle archeologie, ha un simbolo di successo. La Fondazione Prada, ex distilleria trasformata in polo museale dalla matita di Rem Koolhaas con la sua iconica torre: «Il vetro usato riduce consumi e costi ma soprattutto agevola la diffusione naturale della luce, in una costante relazione tra interni ed esterni: una continuità esperienziale, con vetrate a tutta altezza che con le loro angolazioni si affacciano sulla città, in un legame anche tra passato e futuro, tra nuova Milano e centro storico».

Rimanendo a Sud e cambiando destinazione d'uso, emblematico è l'uso del materiale all'università Bocconi, dal palazzo dei Grafton su via Röntgen, il cui vetro aperto sulla città quasi sorregge la pesante struttura, al nuovo campus dello studio Sanaa all'ex Centrale del latte, che sembra galleggiare all'interno del giardino, nonostante la lamiera traforata e ondulata frangisole che ne modella le forme. «Due modi diversi di intendere l'uso del vetro a pochi metri di distanza».

Alla Bicocca, zona infarcita di nuovi edifici direzionali in vetro — tra cui la sede Prysmian e la Pirelli restaurata «aperta» sulla storica ciminiera a dimostrazione della capacità del vetro di valorizzare l'esistente — spicca la facciata degli Arcimboldi, «che inonda di luce naturale il foyer di giorno, e di luce artificiale la piazza di notte, grazie al filtro di 500 lastre inclinate, sorta di enorme lucernario» spiega Sossi.

Porta Nuova, invece è tutto un tripudio di vetri. Dal valore funzionale prima ancora che estetico. Il Diamantone sede Bnp, per esempio, rappresenta soprattutto un'avanguardia di cantiere, quasi una posa a secco, che lo ha reso uno dei più veloci a salire verso l'alto. E se le trasparenze della Torre Unipol, l'ultima arrivata, barattano la permeabilità della luce con l'isolamento, quelle istituzionali della nuova Regione hanno ricucito due zone della città prima separate, grazie ai vetri orizzontali ai piedi della torre che lasciano intravedere una «vita» oltre all'«autostrada» di via Melchiorre Gioia.

A Citylife, i problemi progettuali del Curvo hanno riguardato anche il vetro, dunque i più attenti potranno notare le inclinazioni delle file di vetrate, per evitare proiezioni di luce in alcuni punti che avrebbero creato riflessioni bollenti nonché pericolose. Ma il Dritto invece si staglia con la sua doppia pelle vetrata, i suoi turbo-ascensori a vista, imponente ma leggero, ispirato al Pirellone, il cui vetro è a sua volta il raccordo di una struttura geniale a conchiglia per congiungere scocche portanti affiancate che tuttavia non si toccano, e notevole modello di restauro del moderno dopo l'incidente dell'aereo di Gino Fasulo. Particolarità degne di nota stanno nei dettagli, vedi l'Apple store di piazza Liberty che oltre ad aver fatto rinascere un pezzo di centro ha nei gradini della scalinata, fari sul negozio sottostante, la nascosta «chicca» progettuale.

L'elenco è infinito, ma può risalire anche alla Galleria, tutta ferro e grandi vetrate, simbolo di modernità ottocentesca, fino alle fabbriche, con i loro lucernari. C'è poi la ricostruzione del Dopoguerra, in cui il vetro era più sfoggio di modernità che non di funzionalità (tanto da non aver spesso retto alla prova del tempo). Si guardi a corso Europa, dove i giovani Magistretti e Caccia Dominioni si parlano uno a fianco all'altro. Nell'esperanto del vetro.